La popolazione di Mottola nei catasti 1688 e 1755

SERGIO NATALE MAGLIO
Ricercatore indipendente

1. Introduzione

Il passaggio dal viceregno spagnolo alla dominazione borbonica nei primi decenni del Settecento in genere segna nel Regno di Napoli una nuova e importante fase di sviluppo. Con l'insediamento sul trono napoletano nel 1734 di Carlo III di Borbone, promotore di una politica accentuatamente riformista, l'intero Mezzogiorno viene a godere di un lungo periodo di stabilità politica, equilibrio sociale nelle campagne e forte espansione demografica.

Non sempre è possibile ricostruire per questo periodo l'evoluzione sociale, demografica e urbanistica delle singole città dell'Italia meridionale attraverso dati statisticamente comparabili.

Fa eccezione Mottola, presso Taranto, centro feudale della Provincia di Terra d'Otranto. L'occasione è offerta da due catasti descrittivi della città, uno del tardo Seicento, l'altro della metà del Settecento. Il confronto tra i dati estratti dai due catasti mostra un interessante *case study* dell'evoluzione demografica, economica e sociale di una città tipicamente feudale di questo territorio in età moderna, colta nella transizione dalla stagnante situazione di decadenza e abbandono del Viceregno spagnolo alla successiva fase di ripresa e crescita in età borbonica.

Il primo documento, custodito nell'Archivio Caracciolo de Sangro di Martina Franca, è il *Catasto della città di Motula formato dal magnifico Orontio Capodieci, governatore d'essa, e commissarii delegati della Regia Camera della Sommaria nel sindaco d'Angelo Giovinazzo, in anno 1688, in 1689. Per la vendita dei quali beni in antico catasto fu liquidata la bonatenenza, a ragione di grana dieci e mezzo per onza*[1].

Il secondo è il catasto onciario del 1755, il cui originale è conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli[2], mentre una copia si trova presso l'Archivio di Stato di Taranto[3].

Nella prima sezione di questo lavoro si descrivono le condizioni storiche e territoriali che hanno ispirato la scelta del catasto del 1688. La sezione seguente riguarda il catasto onciario del 1755. Nella terza sezione si raffrontano i dati demografici emersi dallo spoglio nominativo delle fonti fiscali dei due catasti. Nella quarta sezione si confrontano i dati statistici e demografici riguardanti le famiglie rilevate. Nell'ultima, infine, si presentano le risultanze della composizione delle famiglie secondo la tipologia di Peter Laslett.

SIDeS, «Popolazione e Storia»,
1/2026, pp. 69-94. DOI: 10.4424/ps2026-4

2. Il catasto antico

Nel 1443 Alfonso V di Aragona riformò il prelievo fiscale che sin dal tempo dei Normanni era fondato sulle *collectae*, creando il sistema fiscale che con varie modifiche e aggiustamenti ha regolato la riscossione delle tasse nel Regno di Napoli fino ai primi dell'Ottocento.

La tassa del focatico veniva attribuita a ogni fuoco, ovvero a ogni singola unità familiare che era soggetta a fiscalità. La riforma aragonese istituì distretti fiscali che raggruppavano le dodici province del regno[4].

Ciascuna circoscrizione fiscale era affidata al controllo di un tesoriere provinciale. Nel distretto ogni università registrava i nuclei familiari attraverso la numerazione dei fuochi e il suo carico tributario annuale era calcolato sulla base dei fuochi rilevati.

Nel 1688, quando venne redatto il catasto antico mottolese, il Regno di Napoli conteggiava i 394.721 fuochi rilevati nell'ultima numerazione che era stata effettuata nel 1666. Su di essi era distribuito un carico tributario annuo complessivo di 1.560.570 ducati, in ragione dei 42 carlini a fuoco, ovvero quattro ducati e venti grana, fissati dall'ultimo 'ritocco' fiscale a partire dal 1648 (Guevara Tasis 1652).

L'università di Mottola con la numerazione del 1666 si era vista attribuire 115 fuochi e pertanto doveva versare per il focatico una somma annua di 483 ducati (Aragona 1670, 63).

Ciascuna università doveva scegliere in piena autonomia come raccogliere tra i cittadini i soldi necessari per pagare il focatico.

A tal proposito, i sovrani aragonesi avevano pensato a un sistema fiscale fondato sulla tassazione delle proprietà urbane, terriere e armentizie dei cittadini. Nel 1467 Ferdinando d'Aragona aveva emanato la prammatica *De appretio seu bonorum aestimatione* che prevedeva la redazione dei catasti.

Anche in età spagnola, nel 1642, il Vicerè Duca di Medina Las Torres aveva ordinato la redazione del catasto dei beni cittadini, con la finalità di ripartire il carico tributario in proporzione alle proprietà possedute (Salvati 1957, 349).

Il sistema 'a battaglione' o 'inter cives' prevedeva la redazione di un catasto con l'apprezzo di case, terre, animali e redditi derivanti dalle attività lavorative dei singoli capifamiglia. Dal valore dichiarato per questi beni venivano detratti i pesi, vale a dire gli eventuali oneri finanziari ai quali erano assoggettati, come il pagamento di censi, decime, interessi, ecc. Il valore netto che ne derivava costituiva l'imponibile per il calcolo del prelievo fiscale del singolo fuoco.

Il catasto a battaglione in realtà nel Cinquecento e nel Seicento venne adottato da poche università. Era preferito il sistema a gabella e il prelievo fiscale attraverso dazi che gravavano sui beni di consumo (olio, farina, carne ecc.), perché molte comunità urbane erano composte da un gran numero di bracciali e contadini nullatenenti, quindi non tassabili sulle proprietà. Viceversa l'imposizione dei dazi sui consumi rappresentava una procedura fiscale spedita, che permetteva alle università di incamerare immediatamente e con certezza i soldi da versare al fisco.

Per questi motivi, nonostante le prammatiche del 1467 e del 1642 i catasti antichi pre-onciari furono redatti solamente da alcune università del Regno (Salvati 1957, Pastore 1971). Infatti il sistema fiscale della gabella non richiedeva la stesura

del catasto e anche in Terra d'Otranto non furono molte le università di Terra d'Otranto che redassero un catasto antico, oltre a Mottola[5].

La scelta poco consueta del sistema a battaglione è fondata sulle caratteristiche particolari del feudo mottolese, nel quale la proprietà del suo enorme territorio era quasi completamente concentrata nelle mani del feudatario, del clero e di possidenti forestieri. L'università di Mottola aveva redatto un precedente catasto già nel 1578, purtroppo indecifrabile come riporta la sua stessa intitolazione *Atti del catasto, che si nota fatto dal dottore Scipione d'Anselmo, e quantumque scritti di cattivo, e non intelligibile carattere*[6].

Il vastissimo territorio di Mottola prima del 1726, quando venne diviso con Noci, misurava circa 360 chilometri quadrati. Oggi figurerebbe tra i trenta comuni più estesi d'Italia. Adagiato sull'ondulato e sassoso altopiano calcareo della Murgia condivideva i confini con i territori di Monopoli, Putignano, Conversano, Gioia del Colle, Castellaneta, Palagianello, Palagiano, Massafra e Taranto.

Una buona parte del territorio era costituita da terre demaniali gestite dal feudatario, da parte sua obbligato a concedere ai cittadini l'esercizio sulle stesse degli usi civici (legnare, pascere, acquare, cacciare, raccogliere), basilari per la sopravvivenza della popolazione.

Lo smisurato feudo era prevalentemente collinare e boscoso, sostanzialmente selvatico e spopolato. La lontananza dal centro urbano e le difficoltà di collegamento con molte contrade avevano favorito in Età Moderna uno stillicidio di usurpazioni e l'appropriazione indebita di terre demaniali e risorse naturali da parte di cittadini delle università vicine. Lo spopolamento della città e la vastità del territorio rurale di Mottola rendevano oggettivamente difficile il presidio e la difesa dei beni comuni.

Di fatto l'immenso territorio mottolese era praticamente negato ai pochi cittadini residenti. Nel corso del XVI e XVII secolo la maggior parte delle terre si concentrava nelle mani del feudatario e del clero mottolese. La parte residua, a sua volta, attraverso mezzi leciti o illeciti era ripartita quasi totalmente tra i bonatenenti laici, ecclesiastici ed enti religiosi che risiedevano nelle vicine università.

Nel catasto del 1688-1689 i 147 fuochi degli abitanti della città possedevano beni immobili tassabili pari a 9497 ducati. La ricchezza stimata per la proprietà fondiaria privata dei bonatenenti forestieri era cinque volte superiore, 45.450 ducati. Per un terzo riguardava i possedimenti burgensatici del feudatario Caracciolo, per il resto era ripartita tra i diversi proprietari laici ed ecclesiastici residenti nelle università confinanti. Il catasto non riportava i vastissimi beni del clero e delle istituzioni ecclesiastiche mottolesi, come la Mensa vescovile, il Capitolo, il convento francescano, fiscalmente esenti nella legislazione spagnola.

Questa soffocante situazione, tipicamente feudale, spiega i deludenti dati demografici della città nel Cinquecento e Seicento. Nonostante l'ampiezza del territorio e la presenza di una cattedra vescovile, il numero degli abitanti di Mottola si riduceva, proprio mentre le università vicine registravano la costante crescita dei loro abitanti. Tra il 1532 ed il 1595 la popolazione era infatti diminuita da 261 fuochi a 164, mentre tra i centri vicini Massafra era cresciuta da 395 fuochi a 919 e Castellaneta da 988 a 1135. Noci, che si era formata nel territorio mottolese nel corso del XV

secolo, nel 1532 contava il doppio degli abitanti di Mottola e alla fine del secolo XVI mostrava un rapporto di cinque a uno (Maglio 2016, 91).

Nel Seicento Mottola, insieme a Castellaneta, è l'unica città nel circondario nella quale la popolazione diminuisce rispetto al 1532 (Giustiniani 1797, 317, 321; Giustiniani 1802a, 49, 260; Giustiniani 1802b, 282, 392, 400; Giustiniani 1803, 54, 175; Giustiniani 1804, 49). Lo *Stato d'anime della Chiesa cattedrale* riporta nel 1630 la presenza di 727 abitanti (Scarano 1958, 282-284). Vent'anni dopo la numerazione del 1648 rileva 169 fuochi (Guevara Tasis 1652, 55), nel 1669 se ne contano appena 115 (Aragona 1670, 63) pari a circa seicento abitanti, praticamente lo stesso numero di residenti riportati nel catasto del 1688.

La tabella 1 riporta l'andamento demografico di Mottola, confrontato con quello delle università vicine, nel periodo 1532-1669.

Tab. 1. *Andamento demografico a Mottola e nelle università vicine nei secoli XVI e XVII*

	Mot	No.	Mas	Ca	M.F.	Cas	Mon	Con	Put	G.C.
1532	261	531	395	988	1298	141	1144	578	107	202
1545	261	643	519	1160	1451	261	1627	800	912	282
1561	234	688	869	1160	1837	315	1786	1043	956	477
1595	164	807	919	1135	2033	642	2476	1629	1498	526
1648	169	807	608	1300	2033	895	2476	1740	1499	411
1669	115	598	919	691	1603	809	1864	1405	1198	493

Mot: Mottola, Noc: Noci; Mas: Massafra; Ca: Castellaneta; M.F.: Martina Franca; Cas: Castellana; Mon: Monopoli; Con: Conversano; Put: Putignano; G.C.: Gioia del Colle.

La scelta del catasto a battaglione per il pagamento delle tasse della città era quindi diretta conseguenza dello squilibrio nella distribuzione della proprietà fondiaria. La sua adozione consentiva infatti all'università di poter esigere l'importante gettito fiscale della bonatenenza, vale a dire l'imposta fondiaria che gravava sui forestieri laici e religiosi per i loro possedimenti nel territorio comunale, così come sul feudatario per i beni burgensatici.

Qualora l'università avesse optato per il sistema a gabella, le tasse sarebbero ricadute unicamente sulle spalle dei cittadini mottolesi, attraverso i dazi sui consumi locali.

L'università dovette considerare più conveniente per i cittadini mottolesi l'opzione del prelievo fiscale basato sulla proprietà fondiaria invece che sui consumi. Almeno una parte delle tasse della città sarebbe stata pagata dal feudatario e dai bonatenenti forestieri che godevano effettivamente delle sue ricchezze.

3. Il catasto onciario

Il catasto a battaglione di Mottola viene redatto nel 1688-1689 sotto il feudatario Petraccone V Caracciolo. Nel 1755, quando viene compilato il secondo catasto, il feudo è passato nelle mani del nipote Petraccone VI, decimo duca di Martina.

Gli archivi storici del Regno di Napoli conservano per quasi tutti i centri urbani meridionali il catasto onciario o carolino. Col dispaccio del 4 ottobre 1740 e la

prammatica del 17 marzo 1741 il nuovo sovrano Carlo di Borbone impose a tutte le università del Regno la sua redazione, questa volta obbligatoria, con l'obiettivo della razionalizzazione del prelievo fiscale, fino a quel momento notevolmente diversificato a seconda dei diversi usi locali.

I Borboni riproposero il concetto della tassazione dei redditi e delle rendite sul patrimonio dei catasti antichi aragonesi e spagnoli. Fino allora un grosso difetto del prelievo a battaglione era rappresentato dalla diseguaglianza del tributo, che non era uguale per tutti i regnicoli e proporzionale al valore dei beni posseduti, bensì risultava estremamente diverso da università a università. La tassazione della bonatenenza variava sensibilmente in proporzione al numero di fuochi e alla grandezza territoriale della singola città. Il nuovo regime obbligatorio istituì invece un sistema fiscale e aliquote di tassazione unificati per tutto il Regno.

Sulla base delle disposizioni emanate tra il 1741 ed il 1742 dalla Regia Camera della Sommaria i catasti onciari furono redatti da tutte le università meridionali nel corso dei decenni successivi. Questi registri fiscali sono fonti molto utili per la ricostruzione del tessuto socio-economico e ambientale delle comunità urbane nel Regno di Napoli alla metà del '700. Essi riportano il reddito, le attività, le professioni e i mestieri, le condizioni di ricchezza e povertà e la situazione debitoria delle famiglie. Vi si possono estrarre una quantità di dati relativi alla demografia storica, alle strutture abitative e ai rapporti socio-economici che si intrecciavano all'interno della comunità, sino alla stessa natura dei rapporti familiari e alla vita quotidiana (Boso 1955; Bello 1991; Carbone 1999; Ciccarese, Marraffa 1998; Galt 1987; Marangelli 2019; Annarumma 1988).

Il catasto onciario del 1755 mostra qualche importante differenza con il precedente. Il catasto seicentesco viene redatto prima della divisione del territorio tra Mottola e Noci stabilita dal decreto del 1726 del consigliere Matteo de Ferrante, che pone fine a secoli di feroci diatribe territoriali tra i feudatari e le popolazioni delle due università. In esso sono riportate tutte le terre ubicate nelle contrade che qualche anno dopo, nel 1739, sarebbero state definitivamente scorporate e attribuite a Noci. Proprio in quelle terre, distanti diverse miglia dal centro urbano mottolese, era di fatto concentrata la maggior parte della proprietà dei bonatenenti forestieri.

Il catasto onciario naturalmente non registra più le proprietà dei forestieri che erano transitate qualche decennio prima nel nuovo territorio nocese. Riporta però i beni ecclesiastici e del clero che fino a quel momento erano stati esenti da carichi fiscali, quindi sommersi. Queste variazioni, pertanto, influenzano alcuni pesi e parametri nell'analisi comparata dei due documenti.

4. La popolazione

Le informazioni che emergono dalle rivele dei due catasti potrebbero essere parzialmente falsate da dichiarazioni erronee sull'età dei componenti i nuclei familiari. In ambedue i documenti è stata rilevata una tendenza all'arrotondamento delle età alle cinquine e alle decine, peraltro già riscontrata in altri catasti onciari (Annarumma 1988, 185).

Per facilitare un esame aggregato dei dati, nei due catasti i fuochi sono stati suddivisi in cinque macrocategorie, sulla base dell'attività professionale o condizione dei capofuochi:

a) bracciali;
b) massari, pastori e caprari, uomini di campo, foresi;
c) artigiani e altri mestieri diversi;
d) benestanti, possidenti, professioni liberali
e) clero
f) vedove e vergini in *capillis,* ovvero le donne non sposate in età da marito[7].

I fuochi per i quali non è stata indicata l'attività professionale del capofamiglia sono collocati In entrambi i catasti nell'ulteriore categoria dei 'non classificati'.

Nel catasto del 1755 si aggiunge la categoria del clero, che viene a essere censita e tassata per i beni patrimoniali dei religiosi.

La tabella 2 riporta per il 1688 e il 1755 il numero dei fuochi suddivisi per tipologia del capofamiglia.

L'analisi demografica rileva che nel 1688 la popolazione dei 147 fuochi della città è composta da 609 residenti, 303 maschi e 306 femmine. Per una di esse, coniugata nella categoria dei 'bracciali', non viene indicata l'età.

A questo numero possono essere aggiunti anche 30 ecclesiastici maschi che vengono segnalati a vario titolo in diverse rivele del catasto. Nel registro i beni e le rendite degli ecclesiastici non vengono menzionati direttamente, essendo il clero ancora esente da tributi, ma si apprende la loro esistenza dalle descrizioni di unità immobiliari e fondiarie confinanti con terreni e abitazioni di questi ecclesiastici, nonché dai pagamenti di censi nei loro confronti da parte dei contribuenti.

Di questi trenta ecclesiastici non conosciamo l'età, pertanto, anche se la popolazione risulta complessivamente di 639 unità, la maggior parte dei dati demografici è stata calcolata in riferimento ai 608 abitanti dei quali possediamo compiutamente tutti i dati anagrafici.

Nelle tabelle 3 e 4 si mettono a confronto i principali dati demografici desunti dalle rilevazioni nei due catasti e la ripartizione della popolazione per età e condizione sociale.

Tab. 2. *Fuochi e abitanti (suddivisi per sesso e tipologia di capofamiglia) a Mottola, 1688, 1755*

	1688				1755			
	Fuochi	M	F	Tot	Fuochi	M	F	Tot
Fuochi capifamiglia mottolesi maschi	110	265	224	489	298	632	583	1215
Fuochi capifamiglia forestieri maschi	7	11	13	24	37	93	62	155
Fuochi ecclesiastici maschi	0	30	0	30	35	35	0	35
Fuochi capifamiglia vedove e vergini in *capillis*	30	27	69	96	46	23	76	99
Totali	147	333	306	639	416	783	720	1503

Tab. 3. *Confronto dati demografici tra i catasti, 1688, 1755*

	1688	1755
Età media totale	21,95	25,02
Età media maschi	20,66	24,98
Età media femmine	23,24	25,14
Età media capifamiglia maschi	37,55	39,6
Età media capifamiglia femmine	43,6	43,4
Tasso di mascolinità	109,2	108,7
Indice di vecchiaia	2,7	5,4
Tasso di natalità	53,29	26,86
Carico di figli per donna feconda	63,4	47,2
Età media al primo matrimonio maschi	24,87	22,93
Età media al primo matrimonio femmine	23,88	22,62
Maternità < 18 anni (% su fuochi)	10%	5%
Celibi (% popolazione maschi > 16 anni)	31%	27%
Nubili (% popolazione femmine > 16 anni)	26%	22%
Nubili + vedove (% donne in età feconda)	41,5%	32,4%
Popolazione di origine forestiera (% su totale)	4%	10%

Tab. 4. *Ripartizione della popolazione per età e attività professionale del capofamiglia, 1688 (pannello A), 1755 (pannello B)*

A-1688

	0-14 anni		15-59 anni		Oltre 60 anni		Totale
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.
Bracciale	129	42,86	169	56,15	3	1,00	301
Massaro, pastore	17	41,46	24	58,54	0	0,00	41
Artigiano, altri mestieri	27	50,94	26	49,06	0	0,00	53
Vive del suo	39	40,21	53	54,64	5	5,15	97
Vedove e in *capillis*	35	36,08	55	56,70	7	7,22	97
Clero	0	0,00	0	0,00	0	0,00	30
Altri non classificati	4	21,05	14	73,68	1	5,26	19
Tot	251	39,34	341	53,45	16	2,51	638

B-1755

	0-14 anni		15-59 anni		Oltre 60 anni		Totale 1755
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.
Bracciale	419	40,10	581	55,60	45	4,31	1045
Massaro, pastore	55	35,03	98	62,42	4	2,55	157
Artigiano, altri mestieri	49	42,24	65	56,03	2	1,72	116
Vive del suo	11	26,83	26	63,41	4	9,76	41
Vedove e in *capillis*	35	35,71	53	54,08	10	10,20	98
Clero	0	0,00	29	82,86	6	17,14	35
Altri non classificati	2	22,22	7	77,78	0	0,00	9
Tot	571	38,04	859	57,23	71	4,73	1501

La popolazione nel complesso è molto giovane, con una età media di poco meno di 22 anni (21,95), in particolare nella componente maschile, la cui età media (20,66 anni) è di circa due anni e mezzo più bassa di quella delle donne (23,24 anni). I valori sono più bassi di quelli riscontrati nel catasto del 1633 di Palo del Colle, 24 anni e mezzo per entrambe le categorie (Vitarelli 1987). Quasi la metà della popolazione complessiva (45,47%) ha meno di 17 anni, con un picco più elevato nelle famiglie di artigiani, commercianti e altri mestieri (53,13%).

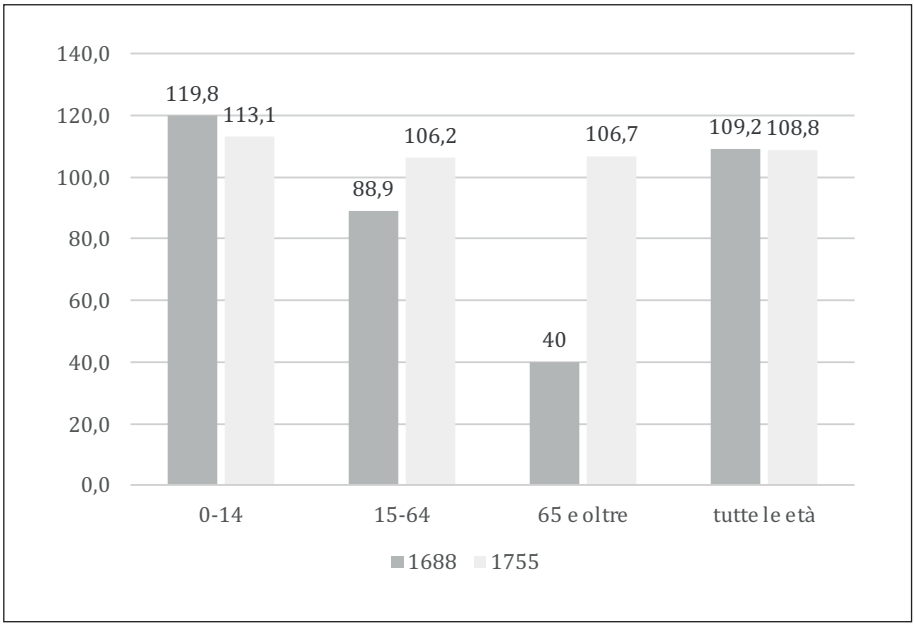
Molto più numerosa è invece la popolazione nel catasto onciario del 1755. I 416 fuochi sono quasi triplicati (+183%) e gli abitanti crescono del 135%, raggiungendo complessivamente le 1503 unità, 783 maschi e 720 femmine. Il catasto riporta l'età di ogni residente tranne che per un maschio celibe nella categoria delle 'vedove' e per una femmina coniugata in quella dei 'bracciali'. Pertanto, parte dei dati demografici è stata calcolata in riferimento alle 1501 unità delle quali possediamo i dati anagrafici.

Nel 1755 l'età media della popolazione cresce rispetto al 1688 e raggiunge i 25 anni, sia per i maschi che per le femmine. Il dato appare più basso di quello registrato nel catasto onciario del 1749 nel vicino centro di Locorotondo, 26,37 anni per i maschi e 26,6 per le femmine (Galt 1987), nonché a Massa Inferiore, in Terra di Lavoro (maschi 26,2, femmine 27,9) (si veda Cofrancesco, De Iulio 2023, 77). È invece più alto della comunità arbëreshë calabrese di Civita, ove nel 1753 l'età media è di 21 anni per i maschi e 24 per le femmine (Bugliaro 2018, 6).

Risalta il notevole incremento dell'età media soprattutto nella componente maschile che nel 1688 raggiungeva poco più di 20 anni, a fronte dei 25 anni del 1755. Contestualmente, anche i minori di 17 anni si riducono, passando dal 45,4% al 40,7% della popolazione totale. Nel Settecento la città è dunque molto più popolata, anche se relativamente meno giovane.

La figura 1 mostra una diminuzione del tasso di mascolinità, da 109,2 del 1688 al 108,7 del 1755, soprattutto nelle classi di età più giovani, comprese tra 0 e 14 anni (dal 126,1% al 113%). Come evidenzia la piramide dell'età (fig. 2), nel catasto del

Fig. 1. *Tasso di mascolinità per classi di età, 1688,1755*



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Seicento la popolazione femminile inizia a essere in vantaggio numerico a partire dai 15 anni e tale vantaggio tende vieppiù ad aumentare con il crescere dell'età. Nel Settecento i maschi sono ancora prevalenti tra i minori di 14 e tra i 15 e i 59 anni (tassi mascolinità 113% e 109%).

L'indice di vecchiaia, calcolato tra gli individui che superano i 65 anni e quelli tra 0 e 14 anni, nel 1688 è basso, pari a 2,7 anziani ogni 100 giovani. Raggiungere la vecchiaia è un privilegio riservato a pochissimi. Solamente 8 cittadini (1,3%) superano i 65 anni di età, il più anziano è un maschio di 78 anni, seguito da due femmine di 75. La metà degli over 65 mottolesi appartiene a famiglie benestanti.

Sessantasei anni più tardi, il miglioramento della situazione è testimoniato dal raddoppio dell'indice di vecchiaia, con un rapporto di 5,4 over 65 ogni cento giovani. Tra i centri pugliesi il dato si allinea con quanto rilevato dal catasto onciario di Candela (5,1), anche se notevolmente distante dall'8,4 di Bari, dal 10,2 di Lecce (Da Molin 2004, 210) e dall'11,4 di Cassano Murge (Carbone 1999, 136).

Mottola resta molto giovane, quindi, anche se gli abitanti ultrasessantacinquenni nel 1755 sono relativamente più numerosi (31, il 2,0%). Il 76% degli anziani appartiene a famiglie di bracciali e vedove e questo dato sembra attestare un innalzamento della sopravvivenza anche tra i ceti meno benestanti. I cittadini più anziani sono due donne di 80 e 79 anni e un uomo di 78 anni.

Una stima della natalità del 1688 viene calcolata come rapporto tra i 34 bambini dichiarati entro un anno di età e la popolazione complessiva presente nell'anno

precedente, quantificabile in 638 unità, compresi gli ecclesiastici. Questo indice è approssimativo, poiché calcola i soli bambini sopravvissuti e non il numero totale dei nati nell'anno; ciò nonostante risulta particolarmente elevato, ovvero 53,29 nascite ogni mille abitanti.

Molto più basso quello che si registra nel 1755, pari a 26,86 bambini di un anno di età ogni mille abitanti. Il dato potrebbe essere stato alterato da una situazione contingente e sconosciuta che si registra solo nel 1754, anno precedente la rilevazione, con appena 35 nati contro una media annua di 51 nascite nel precedente quinquennio 1749-1753.

La possibilità di un'alterazione statistica trova conferma nel quoziente di natalità del Regno di Napoli, che nella prima metà del Settecento è del 40 per mille (Fedele 1975, 307) e durante il periodo 1765-1780 supera il 37 per mille (Orlandi 1996, 48). Anche i dati di diverse città pugliesi mostrano livelli analoghi. Nel 1755 il tasso di natalità di Sannicandro di Bari è del 43,9 per mille (Orlandi 1996, 50), mentre a Sannicandro Garganico è pari a 48,4 nel 1742 e al 46,2 per mille nel 1767 (Annarumma 1988, 211). A Mola di Bari nel 1751-1760 è di 40,5 (Da Molin 1974, 561).

Diminuisce anche l'indice di carico di figli per donna feconda, che misura i bambini di età 0-4 anni per ogni 100 donne in età fertile. Nel 1688 l'indice è pari a 63,4, mentre nel 1755 risulta essere 47,2. Alla metà del Settecento la prolificità delle donne in età feconda appare in forte diminuzione.

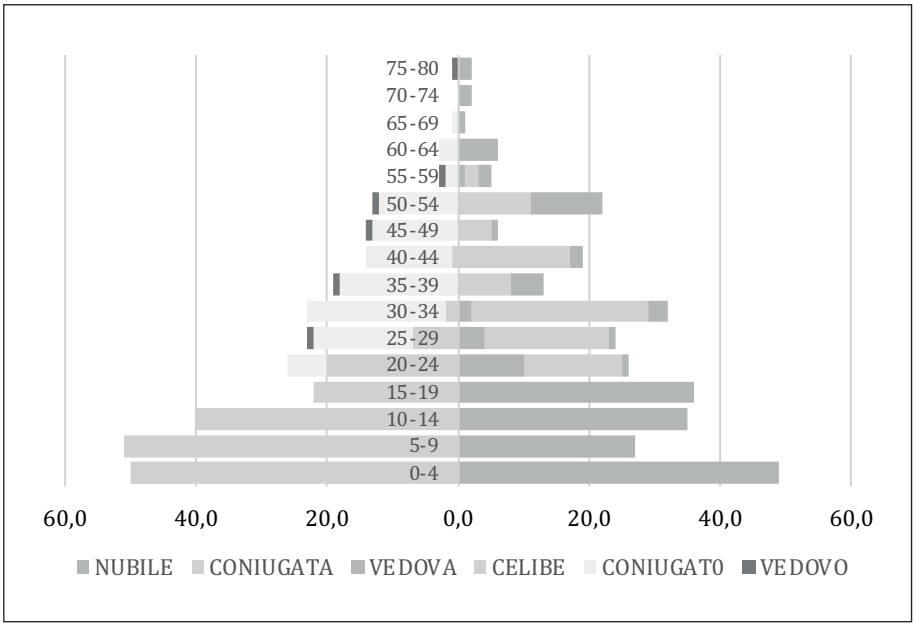
Calano notevolmente anche i casi di maternità prima dei 18 anni. Confrontando l'età delle madri e della loro prole denunciata nelle rivele, il catasto del 1688 evidenzia che 15 donne hanno avuto figli prima dei 18 anni, quindi la casistica è presente nel 10% dei fuochi cittadini. A metà Settecento sono 20 le donne che risultano abbiano partorito prima dei 18 anni, interessando solo il 5% dei fuochi cittadini.

Nell'insieme, quindi, il notevolissimo incremento della popolazione, così come l'aumento dell'età media e del numero di anziani, appaiono incontrovertibili segnali della crescita e del progresso nella qualità della vita nell'arco di tempo che intercorre tra le due rilevazioni. La popolazione mottolese a metà Settecento continua a riprodursi con tassi sostenuti di natalità, ma soprattutto vive più a lungo e in modo più sano, con ogni probabilità grazie a una migliore alimentazione, alla diminuzione della mortalità, a una crescita costante delle aspettative di vita. La comunità può beneficiare per il suo sviluppo economico di una forza lavoro più abbondante e in buona salute, riesce a essere più efficace nella protezione degli anziani e dei minori.

Non bisogna dimenticare, d'altronde, che buona parte del forte incremento demografico della città è dovuto alla notevole immigrazione di persone e nuclei familiari provenienti dalle università vicine, che nel 1755 costituiscono più del 10% della popolazione.

Come è possibile rilevare dalla figura 2, la base della piramide del 1688 è particolarmente ampia soprattutto in corrispondenza delle due prime barre, seppure con un vistoso e inspiegabile calo della popolazione femminile tra i 5 e i 9 anni. È possibile collegare il forte incremento demografico del quadriennio precedente alla positiva influenza esercitata dalle politiche del nuovo feudatario Petraccone V Caracciolo, figlio del duca Francesco di Martina, che aveva acquistato il feudo mottolese pochi decenni prima, nel 1653.

Fig. 2. *Piramide dell'età, 1688*



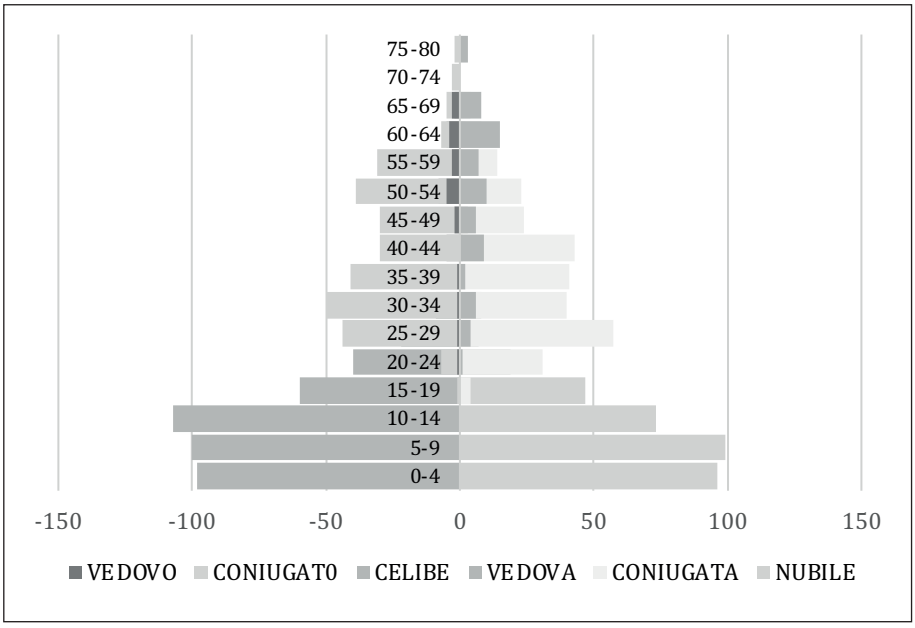
Nella figura 3 che mostra la piramide del 1755 si può notare come la crescita demografica sia particolarmente accentuata nei quindici anni precedenti la rilevazione, seppure con una contrazione della popolazione femminile tra i 10 e i 14 anni, mentre nei decenni precedenti appare più stazionaria. Tale andamento della piramide sembra coincidere con l'avvio, intorno al 1740, di un periodo di crescita e di sviluppo per il centro collinare.

Entrambe le piramidi delle età dei due catasti mostrano la forma a triangolo tipica di una popolazione in crescita caratterizzata da alta natalità e alta mortalità, nella quale la proporzione dei giovani risulta essere molto grande.

La rilevazione del 1755 avviene durante la nuova fase di sviluppo economico che si verifica nel Regno di Napoli dopo l'insediamento sul trono nel 1734 di Carlo III di Borbone, promotore di una politica accentuatamente riformista. Oltre ad assistere alla costruzione di importanti infrastrutture come strade e porti che facilitano lo sviluppo degli scambi e del commercio, il Mezzogiorno gode della favorevole congiuntura di una serie di fattori climatici e ambientali positivi. Il ciclo produttivo agricolo per parecchi anni si mantiene insolitamente stabile e crescente, facilitando l'espansione della produzione agricola e degli scambi commerciali. L'intero regno vive una lunga fase di stabilità politica, di equilibrio sociale nelle campagne e di forte espansione demografica (Lepre, Villani 1975; Macry 1974).

L'incremento della popolazione e l'aumento dei prezzi delle derrate agricole spingono le grandi famiglie feudali – come i Caracciolo di Martina – a puntare decisamente sulla valorizzazione della terra, tanto che il Settecento diventa per la

Fig. 3. *Piramide dell'età, 1755*



Puglia il 'secolo del grano', con la enorme espansione della coltivazione dei cereali nell'intera regione.

In questi decenni il feudatario mottolese Francesco II Caracciolo fornisce un notevole impulso all'aumento degli investimenti e all'innovazione produttiva nel territorio di Mottola. Da una parte accentua la specializzazione degli importanti e tradizionali allevamenti bovini ed equini ducali; dall'altra procede all'acquisto di oltre 2.100 tomoli di terreni seminativi, con una spesa di quasi 13.000 ducati. Non manca l'investimento strategico di altri 10.000 ducati per l'acquisto di sei grandi magazzini presso il porto di Taranto per lo stoccaggio del grano che il Caracciolo produce nel suo feudo e vende attraverso il trasporto navale (Maglio 2016, 156-158).

Tale contesto dinamico e positivo favorisce la forte crescita demografica che si verifica nel feudo mottolese a partire dagli anni Quaranta del secolo XVIII. I dati riportati nel catasto onciario indicano il consolidamento della ripresa demografica che era iniziata timidamente nella seconda metà del XVII secolo.

Infatti la Mottola del 1688 è ancora praticamente un piccolo villaggio con i suoi 147 fuochi. La crescita modesta rispetto alla precedente rilevazione del 1669 (115 fuochi) può essere stata condizionata da diversi fattori locali.

Tra questi fattori va considerata la consuetudine locale al matrimonio in età abbastanza avanzata, secondo i parametri del tempo.

I dati contenuti nel catasto antico di Mottola attestano che l'età media al primo matrimonio, calcolata con il metodo di Hajnal, è di 23,9 anni per le femmine e 24,9 per i maschi (Hajnal 1953).

Sono limiti di età abbastanza elevati per una comunità meridionale, anche se non mancano livelli ancora più alti. Nel 1655 nel casale di Santa Barbara di Caserta l'età media per contrarre matrimonio era di 24 anni per le donne e di ben 30 anni per gli uomini (Di Lorenzo, Solimeno 2022, 13).

Tendono invece a diminuire nel catasto onciario del 1755, nel quale l'età media al primo matrimonio per le donne scende a 22,6 anni e a 22,9 per i maschi. Il dato statistico del 1755 non conteggia i 35 maschi celibi del clero mottolese, che non erano riportati nel catasto precedente.

L'età resta abbastanza alta, anche se non raggiunge i livelli di Cassano Murge, ove nel catasto del 1752 l'età media al primo matrimonio è di 23,6 anni per le femmine e addirittura 26,9 per i maschi (Carbone 1999, 137). Invece in genere i catasti onciari attestano che in Puglia e Basilicata nel XVIII secolo è molto diffuso il matrimonio precoce femminile. L'età media delle donne al matrimonio spesso è al di sotto dei 20 anni e solo in pochi casi supera i 23 anni. In provincia di Foggia nel periodo 1725-1774 l'età media delle nozze è tra i 19 e i 20 anni per le femmine, tra i 22 e i 23 anni per i maschi (Orlandi 1996, 51). A Candela – nella Daunia – il catasto onciario del 1753 attesta un'età media alle prime nozze di 18,8 anni per le donne e di 22,4 anni per gli uomini. In un gruppo di venti matrimoni celebrati a Locorotondo tra il 1739 e il 1749 l'età media alle nozze appare bassa per le donne (21,65 anni), ben più alta per gli uomini (26,13 anni) (Galt 2024, 125).

Di fatto, il ritardo nel contrarre matrimonio contribuisce a formare nella Mottola seicentesca e settecentesca un'ampia popolazione di celibi e nubili. Questo è un altro dei fattori che presumibilmente rallentano il potenziale sviluppo demografico della comunità, anche se nel Settecento l'incidenza percentuale di celibi e nubili sul totale della popolazione maggiore di 16 anni diminuisce dal 28,3 del 1688 al 24,5% del 1755 (celibi dal 31% al 27%; nubili dal 26 al 22%).

In realtà, i dati hanno un andamento molto articolato all'interno delle diverse categorie professionali. Come evidenzia la tabella 5, nelle categorie più attive cresce la percentuale di maschi celibi, dal 25% del 1688 al 27,48% per le famiglie dei bracciali e dal 18,75% al 25,71% tra gli artigiani e specularmente si assiste alla diminuzione percentuale delle nubili, dal 24% al 16,78% per i bracciali e dal 14,29% al 13,79% negli artigiani. Resta invece costante la percentuale dei celibi tra le famiglie dei massari, in ambedue i catasti poco al di sopra del 22%, a fronte di una marcata crescita delle nubili dall'11 al 46,5%. Tra i benestanti e possidenti calano percentualmente sia i celibi che le nubili, quest'ultime dal 22 al 13%.

La presenza di alte percentuali di celibi e nubili nelle famiglie dei massari (33,3%) e di benestanti (21,4%) sembra confermare le osservazioni sulla tendenza dei giovani nelle famiglie più abbienti ad accostarsi al matrimonio con notevole ritardo rispetto a quelli delle famiglie più povere (Bugliaro 2018, 7).

Di contro, la nutrita presenza di giovani celibi nelle famiglie di bracciali e artigiani e in quelle di vedove e vergini in *capillis* trova spiegazione nell'importanza della forza lavoro giovanile nell'economia di queste famiglie. Il capofamiglia tende a 'conservare' il più possibile in casa i figli maschi dopo che avevano compiuto i 16 anni, età nella quale generalmente vengono avviati al lavoro, al fine di farli contribuire efficacemente al bilancio economico familiare.

Tab. 5. *Incidenza percentuale di celibi e nubili di età superiore ai 16 anni nella popolazione mottolese, 1688, 1755*

Capofamiglia	1688			1755		
	% celibi su maschi	% nubili su femmine	% celibi e nubili	% celibi su maschi	% nubili su femmine	% celibi e nubili
Bracciale	25	27,48	24,05	16,78	24,54	22,37
Massaro, pastore	22,22	22,64	11,11	45,51	16,67	33,33
Artigiano, altri mestieri	18,75	25,71	14,29	13,79	16,67	20,31
Vive del suo	32,14	3,77	22,22	13,33	27,27	21,43
Vedove, *in capillis*	100	100	39,53	35	50	36,07
Altri non classificati	50	33,33	16,57	50	35,71	42,86
Popolazione totale	31,17	27,03	25,84	22,2	28,31	24,56

Se questo ritardo del matrimonio aiuta economicamente le famiglie, d'altra parte contribuisce a mantenere bassi i tassi di crescita demografica, anche perché che nel loro insieme le famiglie dei bracciali, artigiani, vedove e vergini in *capillis* nel 1688 sono i tre quarti della popolazione e nel 1755 rappresentano circa l'84% del totale.

Nel 1688 si annota la presenza di 43 maschi celibi di età compresa tra i 17 e i 34 anni, numero non irrilevante che rappresenta il 14% della popolazione totale maschile della città.

Il catasto del Settecento conferma il fenomeno locale del celibato prolungato. I 107 maschi celibi di età compresa tra i 16 e i 30 anni rappresentano ancora un buon 13,6% del totale della popolazione maschile della città, anche se tale percentuale comprende anche gli ecclesiastici della sede vescovile registrati nel catasto.

D'altra parte si abbassa l'età di accesso al matrimonio. Nelle diverse classi di età i maschi coniugati prevalgono sui celibi a partire dai 19 anni, mentre nel 1688 questo si verifica solo dai 25 anni in su.

Nel 1755 si innalza il livello di età del celibato. Il catasto seicentesco registra un solo celibe di età pari o superiore ai 34 anni. Nel 1755 diventano trentacinque, il 4,4% del totale della popolazione maschile mottolese. Ventotto di essi fanno parte del clero, sette sono laici, e tre di essi superano i 51 anni di età.

Di contro, le famiglie favoriscono il matrimonio delle figlie femmine. Nel 1688 entro i trent'anni tutte le donne sono praticamente sposate; nella classe d'età 16-24 anni le nubili costituiscono 'solo' il 69% del totale, a fronte dell'86% dei celibi, mentre nella classe 25-33 anni le coniugate raggiungono il 77%.

Nel 1755 aumentano percentualmente le donne coniugate tra i 16 e i 33 anni e,

in parallelo, diminuiscono le nubili. Peraltro, fanno la comparsa donne nubili dai 34 anni in su, 13 in tutto, pari all'1,8% dell'intera popolazione femminile.

Questi rilievi statistici segnalano l'evoluzione nei costumi e nelle scelte di vita che accompagna la modernizzazione della comunità mottolese. La trasformazione sociale ed economica appare confermata anche dalla diminuzione delle tradizionali famiglie coniugali, che nel 1688 rappresentano l'82,3% del totale dei fuochi, mentre nel 1755 scendono al 74,7%.

Un dato interessante, rilevabile in ambedue i catasti, è rappresentato dalla relativa indifferenza del fattore età nel matrimonio. Già nel catasto seicentesco si nota in oltre un quarto delle famiglie l'elevato numero di mogli di età pari (15) o superiore a quella del marito (20), per un totale di 35. Il fenomeno è particolarmente ricorrente nelle famiglie benestanti, dei bracciali e degli artigiani, ove arriva a sfiorare il 40% dei nuclei familiari.

Nell'insieme esso interessa un terzo delle famiglie con entrambi i coniugi viventi e si spalma su tutte le classi di età, anche se appare più presente tra i coniugi più anziani. Infatti, raggiunge i valori massimi nelle coppie che uguagliano o superano i 40 anni (15, delle quali 9 con età pari), decrescendo quindi negli scaglioni di età compresi tra 30 e 39 anni (11, delle quali 4 con età pari) e 20-29 anni (9, delle quali 2 con età pari). Quando l'età della donna è superiore, in genere prevale la differenza d'età di due anni (8), ma vi sono anche casi di sette, otto, dieci e addirittura quindici anni di differenza. Tra esse vi sono anche tre vedove che si sono risposate (26-28 anni; 38-40 anni; 46-50 anni) e in tutti questi casi si tratta di famiglie benestanti. La media della differenza di età è di 4 anni.

Nei restanti due terzi delle coppie sposate l'età del capofamiglia maschio è superiore a quella della consorte, con un divario di età estremamente diversificato che arriva persino a venticinque anni. La media della differenza d'età è abbastanza alta, circa sette anni, ma solo in 10 casi essa supera i dieci anni. Le differenze più alte, ancora una volta, si riscontrano nel gruppo delle 27 coppie più anziane, dai 40 anni di età in su del maschio, con una media superiore ai nove anni, che probabilmente risente dei nuovi matrimoni contratti dai vedovi con donne molto più giovani.

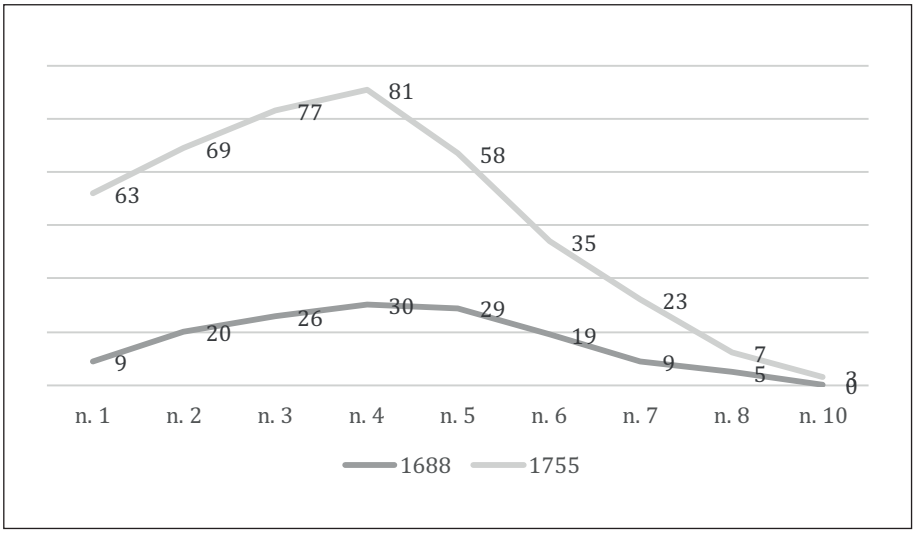
Anche nel catasto del 1755 le mogli hanno età pari (35) o superiore a quella del marito (60 in circa un terzo delle famiglie coniugali (95 - 30,45%)). La percentuale è più alta nelle categorie di artigiani, massari e bracciali, minore invece tra chi 'vive del suo'. Il fenomeno è spalmato in tutte le classi di età, con punte più elevate tra i coniugi più anziani, raggiungendo i valori massimi nelle coppie che uguagliano o superano i 40 anni (42, delle quali 19 con età pari).

In genere, la differenza tra l'età della donna e quella del marito varia da uno a sette anni (44), ma in ben 14 casi si superano i dieci anni, con undici, dodici, tredici, quattordici, quindici, diciannove e addirittura ventisette anni di differenza. La media della differenza di età è di poco più di 6 anni.

Un altro segnale positivo della crescita complessiva nella qualità della vita viene fornito dalla diminuzione degli stati vedovili femminili.

Nel 1688 le 37 vedove costituiscono quasi un quarto della popolazione femminile maggiore di 18 anni (22,5%), una percentuale molto significativa che mostra l'alta incidenza della mortalità nella società mottolese anche in età giovanile. Infatti,

Fig. 4. *Distribuzione della popolazione per numero componenti del nucleo familiare*



ben il 9% della popolazione femminile risulta essere in stato di vedovanza con figli in tenera età tra i 25 e i 33 anni.

La vedovanza tra i maschi maggiori di 18 anni risulta percentualmente molto minore, solo in 6 casi (4,2%), probabilmente perché i maschi vedovi spesso si risposano, rientrando statisticamente nella categoria dei coniugati. Il secondo matrimonio è ben più raro per le donne con soli 3 casi, come già accennato. In totale, nella Mottola del Seicento i fuochi che hanno vedove come capofamiglia sono 28, il 19% del totale.

Nel catasto settecentesco, invece, l'incidenza percentuale si dimezza, passando al 9,3% del totale. Ai 22 fuochi di vedove con figli sono da aggiungere altri 17 fuochi di vedove che vivono da sole. Marcato anche il calo percentuale di vedove nella popolazione femminile maggiore di 18 anni, che passa dal 22,5% al 17%. Il catasto del 1755 riporta cinque casi di vedove che si sono risposate, quattro nella categoria dei bracciali e una in quella dei massari; il dato conferma l'apertura alla possibilità di un secondo matrimonio per la donna anche nelle famiglie che non sono benestanti.

Rimane invece sostanzialmente invariata, al 4,8%, l'incidenza dei vedovi non risposati nella popolazione maschile maggiore di 18 anni.

5. Le famiglie

I fuochi riportati nel catasto seicentesco sono complessivamente 147 con un numero medio di componenti di 4,14 unità, poco più alto di quello riscontrato nel 1633 a Palo del Colle (3,6) (Vitarelli 1987). Nei fuochi non vengono computati i nuclei familiari dei trenta membri del clero individuati grazie alle descrizioni del catasto. Sette dei fuochi sono 'aggiuntivi', hanno cioè dei capofuochi maschi forestieri; la

popolazione di questi nuclei familiari immigrati non raggiunge il 4% del totale.

La figura 4 raffronta la composizione numerica dei fuochi che sono censiti nei due catasti.

La popolazione nel 1688 si distribuisce prevalentemente in nuclei composti da 3 a 5 membri, ma è rilevante anche l'incidenza delle famiglie di 6 persone. Complessivamente le famiglie più numerose, da 4 a 8 membri, rappresentano il 62,6% dei fuochi e il 79% della popolazione.

In genere i capofamiglia sono maschi, con un'età media di 37 anni e mezzo. Una percentuale notevolmente alta dei fuochi ha però come capofamiglia una donna, ovvero vedove e nubili vergini in *capillis* (30; 20%), con un'età media di 43 anni e mezzo.

Dodici delle vedove capofamiglia sono in età feconda tra i 15 e i 49 anni; a esse si deve aggiungere un'altra vedova di 33 anni, convivente con la madre anch'ella vedova. Si tratta di un dato elevato, che corrisponde all'8,3% delle donne in età feconda e al 4,2% del totale della popolazione femminile.

Questo individua un altro dei fattori che contribuisce a rallentare il tasso di riproduzione nella città collinare. Tra donne nubili e vedove in giovane età, ben il 41,5% delle donne in età feconda è sottratto alla procreazione e questo dato influisce sull'esile sviluppo demografico della città del Seicento. La percentuale diminuisce sensibilmente e positivamente nel 1755 (32,4%), in una comunità che in quasi settant'anni ha visto finalmente crescere la sua popolazione di una volta e mezza.

La presenza di una vedova ogni dodici donne in età feconda conferma l'esistenza di alta e precoce mortalità. L'età media delle vedove a Mottola era molto bassa sia nel 1688 (49,3 anni) che nel 1755 (50,7), nel confronto con altri centri meridionali come Caserta ove nel 1635 l'età media dei vedovi era di 57 anni, nel 1655 di 56 anni per le donne e 54 anni per gli uomini, infine nel 1722 di 56 anni per le vedove (Di Lorenzo, Solimeno 2022, 12-13).

Nel catasto settecentesco al forte incremento di popolazione corrisponde naturalmente l'aumento del numero dei fuochi, pari a 416, il cui numero medio di componenti scende a 3,61 unità, dato che appare allineato con quello di Locorotondo (3,51) nel 1749 (Galt 1987). Cresce notevolmente il peso dei nuclei familiari immigrati con capofuochi di origine forestiera, che ora rappresentano il 9% dei fuochi e oltre il 10% del totale della popolazione, a conferma dell'indispensabile apporto allo sviluppo demografico della città degli immigrati dalle località vicine.

La popolazione mottolese continua a essere prevalentemente distribuita in nuclei formati da 3 a 6 membri, però diminuisce complessivamente il peso delle famiglie più numerose. Infatti le famiglie con più di 4 componenti passano dal 62,6% al 49,7% dei nuclei familiari e dal 79% al 71,3% del totale della popolazione. Aumenta il numero delle famiglie meno numerose e tra queste i nuclei con un solo componente, che sono 63, compresi i 35 membri del clero che vivono da soli. Tra essi figurano 23 vedove e vergini in *capillis*, e ancora 5 maschi celibi o vedovi che vivono da soli.

Nel 1755 cresce di due anni l'età media dei 370 capofamiglia maschi, che arriva a 39,6. Si dimezza, inoltre, la percentuale dei fuochi (46) dei capofamiglia vedove e vergini in *capillis*, che scende dal 20% del 1688 all'11%, con una età media di 43

anni e mezzo. Le 28 vedove tra i 15 e i 49 anni rappresentano il 7,8% delle donne in età feconda e il 3,9% del totale della popolazione femminile. Questi dati appaiono in linea con quelli del 1688 a confermano la persistenza di una elevata mortalità anche nel Settecento.

Mottola in età moderna è una comunità feudale a economia prevalentemente contadina. La caratteristica viene ulteriormente marcata e resa evidente dall'analisi della composizione socio-economica delle famiglie nel passaggio dal Seicento al Settecento.

Nel 1688 la ripartizione dei fuochi per quanto attiene alla attività lavorativa o condizione economica del capofamiglia vede prevalere le famiglie di bracciali che costituiscono poco meno della metà del totale dei fuochi (67 fuochi - 45,6%) e degli abitanti (301 anime - 49,4%).

In termini assoluti, i componenti delle famiglie di vedove e vergini in *capillis* rappresentano il 15,6% della popolazione, percentuale equivalente a quella delle famiglie benestanti (15,9%). il resto degli abitanti si distribuisce per il 10,5% nelle famiglie di artigiani, commercianti e altri mestieri, per il 5,4% in quelle dei massari, pastori e caprari (9 - 6,12%) e per il 3,1% nei sei nuclei familiari per i quali il catasto non riporta la qualifica professionale del capofamiglia.

Sessantasette anni dopo, nel catasto onciario si osserva una diminuzione della incidenza dei ceti benestanti e artigiani a vantaggio delle famiglie maggiormente legate al mondo dell'agricoltura, come quelle dei bracciali e dei massari.

Il maggiore incremento riguarda, infatti, le famiglie di bracciali che arrivano a rappresentare il 62,2% dei fuochi (259) e quasi il 70% del totale della popolazione (1047). Anche i massari mostrano incrementi significativi nel numero dei fuochi (36 - 8,65%) e soprattutto nel numero dei componenti, che arrivano a superare un decimo del totale della popolazione (157 - 10,45%).

Diminuiscono bruscamente invece le famiglie benestanti, che non raggiungono il 3% sia nel numero dei fuochi che degli abitanti, mentre nel Seicento la loro consistenza si aggirava tra il 14 e il 16%.

In verità, tale diminuzione è dovuta almeno in parte a una diversa classificazione terminologica e statistica. Ovvero, in alcuni casi la figura del 'massaro' nel Settecento potrebbe corrispondere alla precedente definizione seicentesca 'vive del suo'. Inoltre, si può notare come la composizione dei redditi e dei beni di alcuni nuclei dichiarati 'bracciali' sia ben più alta della media della categoria: nel 1755 circa il 3,8 delle famiglie dei bracciali possiede redditi tassabili medio alti, che vanno dalle 40 alle 200 once. Nel complesso sono 10 famiglie, il doppio delle famiglie benestanti (5) che sono registrate nella medesima fascia di reddito.

In età moderna il termine 'bracciale' indica il lavoratore giornaliero non specializzato, sia artigiano che agricolo, che offre il lavoro delle proprie braccia (Russo 2005, 65).

Questo non significa che siano nullatenenti: a Mottola nel 1688 il 98,5% e nel 1755 il 92% delle famiglie di bracciali possiede oppure conduce modeste estensioni di terra, spesso avendo la proprietà della abitazione.

Si dimezzano le percentuali dei fuochi e degli abitanti anche per le famiglie di vedove e vergini in *capillis*, che nel 1755 rappresentano solo il 6,5% della popola-

zione, mentre nel 1688 erano il 15,6%. Vi è anche una riduzione di circa tre punti percentuali delle famiglie di artigiani che ora rappresentano il 7,6% del totale della popolazione.

Tutti questi dati confermano l'accentuata ruralizzazione dell'economia paesana, quasi totalmente dipendente dall'agricoltura, dalla silvicoltura e dall'allevamento, che sono in forte sviluppo e tendono a prevalere rispetto all'artigianato, ai servizi e al commercio. È ancora in una fase larvale di formazione il ceto dei galantuomini, composto da artieri, commercianti, esercenti le professioni liberali e possidenti che nel corso dell'Ottocento darà forte impulso al commercio e all'artigianato nella città.

6. Tipologie familiari

L'analisi della struttura dei nuclei familiari risulta molto utile per l'individuazione dei meccanismi di adattamento e crescita che governano la società mottolese tra Seicento e il Settecento.

La classificazione dei nuclei familiari, secondo la tipologia proposta da Laslett (1972), vede in ambedue i catasti il predominio delle famiglie coniugali semplici. La tabella 6 indica che nel 1688 costituiscono 82% dei fuochi e contano l'87% dell'intera popolazione. Prevalgono naturalmente quelle formate da coppie con figli (59,2%), seguite da una consistente presenza dei nuclei familiari di vedove con figli (12,9%). I componenti di queste due categorie familiari nel loro insieme costituiscono oltre l'80% della popolazione.

Davvero pochi risultano essere i nuclei monocomponente di celibi e vedovi (6,1%) e quelli di fratelli e sorelle coresidenti (2%) così come le famiglie coniugali allargate (6,1%) ovvero con parenti coresidenti (3,4%).

Tab. 6. *Struttura delle famiglie nel catasto 1688*

	Totale tipi di famiglie				**N° medio comp**
TIPI DI FAMIGLIE	v.a. fuochi	%	Comp	%	
1) Solitari					
Vedovi	1	0,68	1	0,16	1,00
Vedove	6	4,08	6	0,99	1,00
Celibi	2	1,36	2	0,33	1,00
Nubili					
Tot	9	6,12	9	1,48	1,00
2) Famiglie senza struttura coniugale					
Fratelli e sorelle coresidenti	3	2,04	6	0,99	2,00
Altri parenti coresidenti	5	3,4	13	2,14	2,60

segue

Coresidenti diversamente collegati senza legami apparenti					
Tot	8	5,44	19	3,13	2,38
3) Famiglie coniugali semplici					
Coppie senza figli	11	7,48	22	3,62	2,00
Coppie con figli	87	59,18	419	68,80	4,80
Vedovi con figli	4	2,72	21	3,45	5,25
Vedove con figli	19	12,93	69	11,35	3,63
Tot	121	82,31	531	87,19	4,38
4) Famiglie coniugali allargate					
Ad ascendenti	5	3,4	25	4,11	5,00
A discendenti	1	0,68	4	0,66	4,00
A collaterali	3	2,04	21	3,45	7,00
Combinazione a) b) c)					
Tot	9	6,12	50	8,22	5,56
5) Famiglie a nucleo coniugale multiplo					
Nucleo sec. ascend. o discend.					
Famiglie di fratelli o mult. in s. collaterale					
Altri tipi multipli					
Tot					
6) Famiglie a struttura indeterminata					
Totali	147	100,00	609	100,00	4,13

In questi rari casi, l'estensione del nucleo familiare risulta essere in prevalenza ascendente rispetto al capofamiglia e riguardante parenti della generazione precedente, come la madre (7 casi) e la suocera (2 casi). Minore, invece, la presenza di discendenti, come nipoti (3 casi), figli di primo letto (3 casi) e figli del coniuge (3 casi), così come di collaterali, ovvero fratelli e sorelle coresidenti (3 casi) e cognate (1 caso). In un solo fuoco di famiglia benestante troviamo registrata la presenza di una serva.

La tabella 7, da parte sua, evidenzia come nel catasto onciario del Settecento si sia verificata una notevole riduzione del peso delle famiglie nucleari, a cui corrisponde da una parte la crescita del numero di famiglie allargate e patriarcali, dall'altra quella dei nuclei monocomponenti. Le famiglie nucleari, pur restando largamente prevalenti, vedono ridimensionata la loro incidenza in termini percentuali sia in termini di fuochi (75%) che di anime (83%). Tra di esse, prevalgono le coppie con figli che rappresentano il 50% dei fuochi (208) e il 65% della popolazione (977).

Rispetto al Seicento si rafforza il numero delle famiglie coniugali allargate ad ascendenti, discendenti e collaterali (28 fuochi - 6,7%), e fanno la loro comparsa anche le famiglie a nucleo coniugale multiplo (6 fuochi - 1,44%). Nell'insieme, queste tipologie di famiglie patriarcali arrivano a rappresentare oltre un decimo del totale della popolazione (168 anime - 11,2%).

Di converso, aumentano notevolmente i fuochi con un solo componente (63, il 15,1% del totale dei fuochi e il 4,1% della popolazione) e non solo a causa della registrazione del clero nel catasto. Vi è un aumento consistente anche delle coppie senza figli (45 -10,8%). In genere, in tutte le tipologie, si riduce il numero medio di componenti, che nel complesso scende a 3,6 per famiglia, mentre nel 1688 era di 4,1 componenti per famiglia.

Tab. 7. *Struttura delle famiglie nel catasto 1755*

	Totale tipi di famiglie				**N° medio comp**
TIPI DI FAMIGLIE	v.a. fuochi	%	Comp	%	
1) Solitari					
Vedovi	0	0,00	0	0,00	0,00
Vedove	13	3,13	13	0,86	1,00
Celibi	44	10,58	44	2,93	1,00
Nubili	6	1,44	6	0,40	1,00
Tot	63	15,14	63	4,19	1,00
2) Famiglie senza struttura coniugale					
Fratelli e sorelle coresidenti	7	1,68	19	1,26	2,71
Altri parenti coresidenti	1	0,24	2	0,13	2,00
Coresidenti diversamente collegati senza legami apparenti	0	0,00		0,00	0,00
Tot	8	1,92	21	1,40	2,63
3) Famiglie coniugali semplici					
Coppie senza figli	45	10,82	90	5,99	2,00
Coppie con figli	208	50,00	977	65,00	4,70
Vedovi con figli	12	2,88	41	2,73	3,42
Vedove con figli	46	11,06	143	9,51	3,11
Tot	311	74,76	1251	83,23	4,02

segue

4) Famiglie coniugali allargate					
Ad ascendenti	10	2,40	49	3,26	4,90
A discendenti	3	0,72	13	0,86	4,33
A collaterali	13	3,13	64	4,26	4,92
Combinazione a) b) c)	2	0,48	10	0,67	5,00
Tot	28	6,73	136	9,05	4,86
5) Famiglie a nucleo coniugale multiplo					
Nucleo sec. ascend. o discend.	5	1,20	27	1,80	5,40
Famiglie di fratelli o mult. in s. collaterale	0	0,00	0	0,00	0,00
Altri tipi multipli	1	0,24	5	0,33	5,00
Tot	6	1,44	32	2,13	5,33
6) Famiglie a struttura indeterminata					
Totali	416	100,00	1503	100,00	3,61

7. Conclusioni

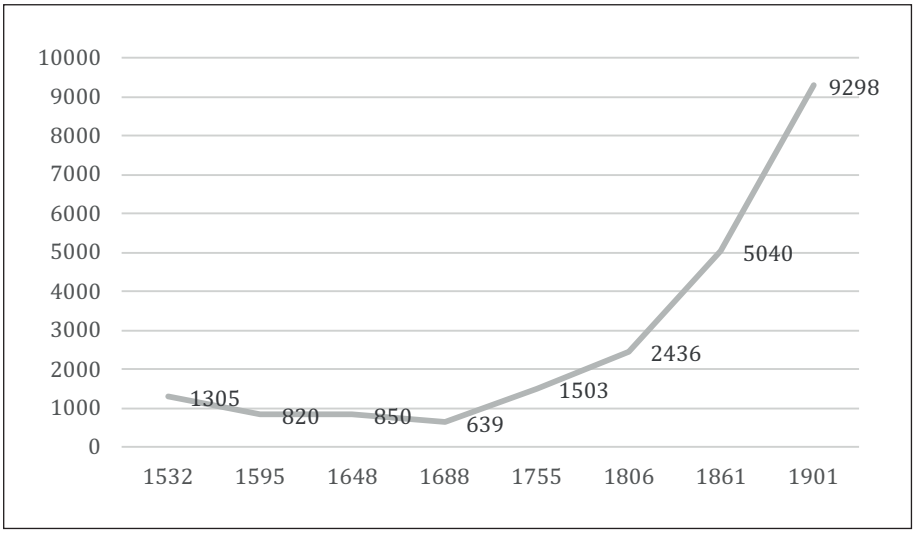
L'analisi dei dati demografici dei due catasti testimonia gli effetti positivi anche per Mottola della nuova fase di sviluppo economico che si verifica nel Mezzogiorno d'Italia in seguito all'insediamento sul trono napoletano di Carlo III di Borbone.

Nel quadro generale di stabilità politica, rafforzamento infrastrutturale, espansione della produzione agricola e degli scambi commerciali nel Mezzogiorno, la ripresa economica e demografica di Mottola è favorita in questi decenni anche dall'atteggiamento proattivo della casata ducale Caracciolo di Martina, fortemente impegnata con il feudatario Francesco II Caracciolo nella valorizzazione e nello sfruttamento del grande feudo collinare e boscoso mottolese, sia nell'allevamento che nell'agricoltura (Maglio 2016, 156-158). L'incremento della popolazione e l'aumento dei prezzi delle derrate agricole inducono infatti le famiglie feudali a puntare decisamente sulla valorizzazione della terra, tanto che il Settecento diventa per la Puglia il 'secolo del grano', con l'enorme espansione della coltura dei cereali nell'intera regione.

Il contesto particolarmente dinamico e stimolante spiega dunque la forte crescita demografica mottolese a partire dagli anni Quaranta del secolo XVIII, anche se ancora nel 1755 la sua densità demografica risulta estremamente bassa, 7 abitanti per chilometro quadrato a fronte dei 36 ab/kmq della Terra d'Otranto nel 1765 (Macry 1974, 41).

La figura 5 mostra nei successivi cinquant'anni l'aumento della popolazione, che arriva a contare 2436 abitanti nel 1806 (Rotolo 2018, 89). L'incremento dei residenti nella seconda metà del Settecento appare relativamente modesto, solo il

Fig. 5. *Popolazione della città di Mottola dal XVI al XIX secolo*



62% rispetto al +135% registrato tra il 1688 e il 1755. Il rallentamento può essere stato condizionato dalla persistenza dei fattori e delle consuetudini locali di cui si è detto, come il celibato prolungato, l'abbassamento dei tassi di natalità e fecondità.

La curva demografica torna a impennarsi decisamente nell'Ottocento. Nel 1861 Mottola raddoppia la sua popolazione (5040 - 23,7 ab/kmq) rispetto al 1806 (+106%), anche grazie alla sostenuta immigrazione dai centri vicini (Ministero 1863, 102) e il trend ascendente si protrae sino agli albori del Novecento, arrivando nel 1901 a ospitare 9298 abitanti (+84%) (Ministero 1901, 86).

[1] ACDS-2.
[2] ASNA-1.
[3] ASTA-1.
[4] Abruzzo Ultra; Abruzzo Citra; Contado del Molise; Terra di Lavoro; Capitanata; Principato Ultra; Principato Citra; Terra di Bari; Terra d'Otranto; Basilicata; Calabria Citra; Calabria Ultra.
5 ASBR-1; ASLE-1; De Paola (2004), Panarese (1985). Tra le università di Terra d'Otranto che hanno un catasto antico troviamo Lecce (1620), Carovigno (1602 e 1710), Ceglie (1603), Erchie (1737), Francavilla (1636 e 1643), Ostuni (1578, 1608, 1613, 1737), Torre Santa Susanna (1729), Cannole (1693), Casarano (1722), Galatina (Noha 1689), Castrignano dei Greci (1646), Spongano (1665), Maglie (1578), Mesagne (1588, 1619, 1626), Otranto (1686), Lequile (1595, 1722), Martignano (1675), Tuglie (1738).
[6] ACDS-1.
[7] I mestieri rilevati nei due catasti sono i seguenti: barbiere; calzolaio/scarparo; conciatore di pelle; falegname; ferraro; fabbricatore; cavatore; zuccatore; militare/milizia; sartore; servente; tintore; galessiere (trainante, conduttore di traini) – vaticale (vetturini addetti a trasportare con i carri derrate alimentari, prodotti vari e anche persone). Nella categoria 'benestanti, possidenti e professioni liberali' categoria ritroviamo le professioni di esattore – medico - notaro – speziale di medicina. Inoltre vi sono comprese le condizioni di scolaro e studente, nonché di chi 'vive del suo'.

Riferimenti archivistici

ACDS: Martina Franca, Archivio Caracciolo De Sangro
ASBR: Brindisi, Archivio di Stato
ASLE: Lecce, Archivio di Stato
ASNA: Napoli, Archivio di Stato
ASTA: Taranto, Archivio di Stato

ACDS-1: ACDS, Motola, Del 1578, Atti del catasto, che si nota fatto dal dottore Scipione d'Anselmo, e quantumque scritti di cattivo, e non intelligibile carattere, pur tutta volta deve tenersene conto per l'uopo della designazione de' corpi suggetti al contributo della Bonatenenza, Buccino Speciale b. 20, f. 2, sottounità 1.

ACDS-2: ACDS, Catasto della città di Motula formato dal magnifico Orontio Capodieci, governatore d'essa, e commissarii delegati della Regia Camera della Sommaria nel sindaco d'Angelo Giovinazzo, in anno 1688, in 1689. Per la vendita dei quali beni in antico catasto fu liquidata la bonatenenza, a ragione di grana dieci e mezzo per onza, Buccino Speciale b. 20, f. 2, sottounità 2.

ASBR-1; ASBR, Catasto antico preonciario (1578-1737).

ASLE-1: ASLE, Scritture delle Università e feudi: A-Catasti antichi.

ASNA-1: ASNA, Regia Camera della Sommaria 1386-1807; Catasti onciari - Terra d'Otranto; Motola 1755, b. 2353, f. 75.

ASTA-1: ASTA, 1755. LECCE. MOTOLA. Duplicato del librone del Catasto di questa Un[ivers]ità fatto in d.to anno, in Università di Terra d' Otranto - Scritture 1742-1860 - Comune di Mottola 1755-1833.

Riferimenti bibliografici

A. Annarumma 1988, *Struttura e sviluppo socio-demografico di Sannicandro Garganico nel '700. Atti del VI Convegno sulla Preistoria-Protostoria e Storia della Daunia, tomo primo, Civica Amministrazione, San Severo*, 182-223.

P.A. (de) Aragona 1670, *Nova Situatione De Pagamenti Fiscali de carlini 42 à foco delle Provincie del Regno di Napoli, & Adhoi de Baroni, e Feudatarij, Dal primo di Gennaro 1669 avanti, fatta per la Regia Camera della Summaria di ordine dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore D. Pietro Antonio De Aragona Cavaliero*, Egidio Longo, Napoli.

A. C. Bello 1991, Crispiano e le sue masserie nel catasto onciario di Taranto, «Riflessioni - Umanesimo della Pietra», 14, 77-92.

P. Boso 1955, *La popolazione di Taranto secondo il catasto del 1746*, «Archivio Storico Pugliese», VIII, 1-4, 160-196.

S. Bugliaro 2018, *Civita a metà settecento. Analisi demografica, economica, onomastica e toponomastica*, Centro Studi Genealogia Arbereshe San Demetrio Corone, Rossano Calabro.

A. Carbone 1999, *Tra storia e demografia: Cassano delle Murge e il catasto onciario del 1752*, «Archivio Storico Pugliese», LII, I-IV, 135-163.

D. Ciccarese, M. Marraffa 1998, *Il Catasto onciario di Santo Vito degli Schiavi del 1746*, Società Fondamentale, Lecce.

P. Cofrancesco, R. De Iulio, 2023, *Demografia, proprietà fondiaria e fiscalità nel catasto onciario di una piccola università rurale: il caso di Massa Inferiore*, «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», XXXV, 2, 66-89.

G. Da Molin 1974*, Lo sviluppo demografico di Mola di Bari nel Settecento*, «Archivio Storico Pugliese», 27, 539-582.

G. Da Molin 2004, *La storia demografica di una comunità della Capitanata in età moderna: Candela attraverso il catasto onciario del 1753. Atti - 24° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 29-30 novembre 2003*, Civica Amministrazione, San Severo, 207-235.

F. De Paola 2004, *L'Università di Casarano nel Catasto antico del 1722*, Barbieri, Manduria.

P. Di Lorenzo, G. Solimeno 2022, *Abitanti, economie e territorio della Parrocchia di Santa Barbara di Caserta dal XVI al XVIII secolo*, «Rivista di Terra di Lavoro. Bollettino on-line dell'Archivio di Stato di Caserta», XVII, 2, 1-16.
S. Fedele 1975, *Struttura e movimento della popolazione in una parrocchia della Capitanata*, 1711-50, in E. Sori, *Demografia storica*, Il Mulino, Bologna, 299-329.
A. H. Galt 1987, *Locorotondo a metà settecento: I. Popolazione ed economia*, «Locorotondo», 2, 11-34.
A. H. Galt 2024, *Lontano dalle campane della chiesa. Insediamento e società in una città pugliese*, Pietre Vive, Locorotondo.
L. Giustiniani 1797, *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli*, tomo III, Vincenzo Manfredi, Napoli.
L. Giustiniani 1802a, *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli*, tomo IV Vincenzo Manfredi, Napoli
L. Giustiniani 1802b, *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli*, tomo V, Vincenzo Manfredi, Napoli
L. Giustiniani 1803, *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli*, tomo VI, Vincenzo Manfredi, Napoli
L. Giustiniani 1804, *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli*, tomo VII, Vincenzo Manfredi, Napoli
I. V. (de) Guevara Tasis 1652, *Nova situatione de pagamenti fiscali delli carlini 42. à foco delle Provincie del Regno di Napoli, & adohi de baroni, e feudatarij, fatta per la Regia Giunta in palazzo di ordine dell'illustrissimo, & Eccellentissimo Signore Don Indico Velez de Guevara… dal primo di settembre 1648. avanti*, Egidio Longo, Napoli.
J. Hajnal 1953, *Age at Marriage and Proportion Marrying*, «Population Studies», III, 2, 111-136.
P. Laslett, 1972, *La famille et la ménage*, «Annales ESC», 27, 4/5, 847-872.
A. Lepre, P. Villani 1974, *Il mezzogiorno nell' età moderna e contemporanea*, Guida, Napoli.
P. Macry 1974, *Mercato e società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica del '700*, Guida, Napoli.
S.N. Maglio 2016, *Storia di Mottola e dei suoi feudatari*, Artebaria, Martina Franca.
L.P. Marangelli 2019, *Le due redazioni del catasto di Conversano nel 1753 e 1754*, Aga, Alberobello.
Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio - Direzione di Statistica (a cura di) 1863, *Censimento del Regno d'Italia. 31 dicembre 1861*, Stamperia Reale, Torino.
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio - Direzione generale della statistica (a cura di) 1901, *Censimento della popolazione del Regno al 10 febbraio 1901*, Stamperia Reale, Roma.
G. Orlandi 1996, *Il Regno di Napoli nel Settecento. Il mondo di S. Alfonso Maria de Liguori*, «SHCSR Spicilegium Historicum Congregationis Ssmi Redemptoris», 44, l, 5-389.
E. Panarese 1985, *Il catasto antico di Maglie del 1578*, Congedo, Galatina.
M. Pastore 1971, Scritture delle università e feudi (poi Comuni) di Terra d'Otranto, «Archivio Storico Pugliese», XXIV, III-IV, 241-311.
D. Rotolo 2018, *Mottola Preunitaria. Economia società e istituzioni (1805-1830)*, vol. 1, Stampasud, Mottola.
S. Russo 2005, *La società rurale: dai bracciali ai braccianti*, in A. Massafra, B. Salvemini, *Storia della Puglia. 2. Dal Seicento a oggi*, Laterza, Bari, 79-93.
C. Salvati 1957, *La funzione del catasto onciario nel sistema tributario napoletano ed il valore dell'oncia*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XVII, 3, 349-359.
P. Scarano 1958, *Una visita pastorale personale nella diocesi di Mottola nel 1631*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 12, 281-290.
Vitarelli R. Vitarelli 1987, *L'economia di Palo del Colle nella prima metà del 1600 attraverso il «catasto antico 1633-34*, «Bari economica», 3, 49-64.

Riassunto

La popolazione di Mottola nei catasti 1688 e 1755

Il confronto tra i dati del catasto antico del 1688-89 e del catasto onciario del 1755 di Mottola analizza l'evoluzione demografica, economica e sociale di una città feudale di Terra d'Otranto nella transizione

dal Viceregno spagnolo alla età borbonica. La crescita demografica, seppure notevole, appare rallentata da fattori locali come il celibato prolungato, l'abbassamento della natalità, l'innalzamento dell'età al matrimonio per le donne. Si consolida l'apporto dei nuclei familiari immigrati da località vicine allo sviluppo demografico della città. È rilevante la crescita delle famiglie legate al mondo dell'agricoltura, stimolata dagli investimenti fondiari dei feudatari Caracciolo, con la diminuzione delle famiglie più marginali delle vedove e delle vergini in *capillis*. Una evoluzione nei costumi viene registrata dalla crescita delle famiglie allargate e patriarcali, così come dei nuclei con un solo componente.

Summary

The population of Mottola in the land registries 1688 and 1755

A comparison of data from the ancient land register of 1688-89 and the 1755 'onciario' land register of Mottola analyses the demographic, economic, and social evolution of a feudal city in Terra d'Otranto during the transition from the Spanish Viceroyalty to the Bourbon era. Population growth, though significant, appears to have slowed due to local factors such as prolonged celibacy and declining birth and fertility rates. Immigrant families from nearby areas contributed significantly to the city's demographic growth. The growth of agricultural families was significant, spurred by land investments by the Caracciolo feudal lords, while the more marginalised families, including widows and virgins in *capillis*, declined. A change in customs is noted, with the growth of extended and patriarchal families, as well as single-person households.

Parole chiave

Mottola; Catasto antico; Catasto onciario; tipologie famiglie di Laslett.

Keywords

Mottola; Ancient Land Registries; Onciario Land Registries; Laslett's family classification.